

La gente non si è fidata e ha detto no ai nuovi impianti per produrre plastica

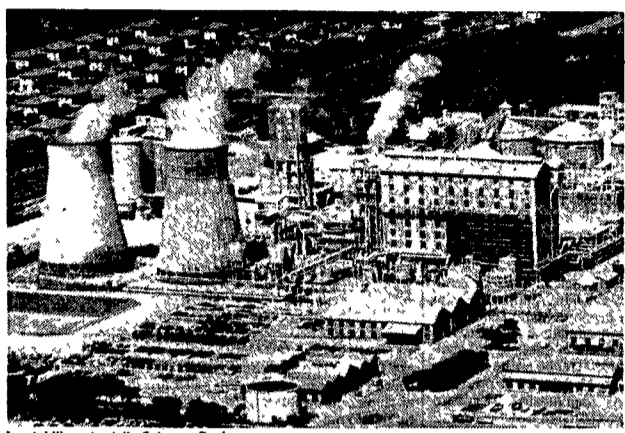
Rosignano bocchia la Solvay

Vincono i «No» al nuovo impianto per la plastica nel referendum che si è tenuto sabato e domenica a Rosignano Solvay. Il comune negherà l'autorizzazione. Hanno votato «No» oltre il 55%. Vince il cartello di ambientalisti, Fgci, Fgsl e Dp. Ma soprattutto il risultato rappresenta un colpo di piccone alla credibilità della Solvay, la multinazionale della chimica che dà lavoro a tremila persone nella cittadina toscana.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA LAZZERI

ROSIGNANO SOLVAY La plastica della Solvay si è biodegradata sotto una valanga di «No». Il progetto di un nuovo impianto per qualche decina di tonnellate al giorno di Pvc è già carta straccia buona, ormai, solo per il macero. La popolazione di Rosignano e dintorni ha votato a larga maggioranza contro la concessione edilizia ai nuovi capannoni che avrebbero dovuto ospitare turbine e serbatoi. Da domenica notte un nuovo caso Farmoplast si è aperto sulla costa toscana. Ancora un'azienda chimica condannata dai cittadini. Ancora un referendum conclusosi con un «No, grazie» all'industria. Si teme una reazione selvaggia da parte della multinazionale della soda, solo in Toscana dà lavoro a tremila persone.

I risultati usciti dall'urna sono eloquenti. Hanno prevalso i «No» che hanno ottenuto il 55,45% dei consensi. I «Sì» sono stati pari al 44,55%. Un voto a macchia di leopardo: nelle zone a più forte vocazione turistica il fronte del rifiuto ha raggiunto punte elevate, superando il 60%. In quelle di maggiore tradizione operaia e più lontane dalle ciminiere, il rap-



Lo stabilimento della Solvay a Rosignano

degli operai perché questo non accada» risponde la rappresentante del Wwf. In casa comunista si analizza il voto. Sergio Landi è il segretario provinciale del Pci livornese: «Ha prevalso una doppia sfiducia: nei confronti della Solvay e verso il vuoto di leggi che non danno la garanzia che le istituzioni possano imporre la propria volontà alla multinazionale. Ma non è una bocciatura della vertenza ambientale». Il consiglio comunale si è riunito d'urgenza. Il sindaco Giuseppe Danesin è esplicito: «La volontà popolare deve essere accettata da tutti. Chiediamo alla Solvay di prenderne atto con la coscienza che è lei la principale responsabile di questo voto. La gente non si è fidata della fabbrica chimica. Anni di cassa integrazione e di profitto usato solo per il profitto lasciano il segno». Anche il capogruppo socialista, Lucia Croce, non ha dubbi: «La concessione edilizia non dev'essere concessa». Il sindacato è preoccupato: «Ora tutto è più difficile - dice Piero Nocchi, segretario della Camera del lavoro - mi auguro che la frattura tra i cittadini si ricompone per partecipare alla prossima battaglia contro la Solvay».

L'azienda sembra ripercorrere, senza neppure un guizzo

Mussi: «E il governo ancora una volta sta a guardare»

LIVORNO. «Ora bisogna avere la forza di imporre una strategia nazionale per le industrie chimiche e per quelle a rischio. Il segnale che è venuto dalla Farmoplast e adesso, dalla Solvay è chiaro: non si può continuare a decidere caso per caso. È necessario impostare un rapporto nuovo tra industria e ambiente». Fabio Mussi, della Segreteria nazionale del Pci, ha letto da poco i risultati del referendum di Rosignano.

Che giudizio ne dà?

«Ha prevalso la sfiducia verso l'azienda. La gente non si fida dei grandi gruppi industriali. Il risultato è chiaro: bisogna ripartire la volontà popolare». **I problemi posti dal comune di Rosignano restano sul tappeto...** Il principale è questo: il Pvc non si fa a Rosignano. Lo faranno da altre parti? E secondo quali criteri? I temi del come e del cosa produrre sono questione nazionale. **Ma i più sordi a questa logica sembrano proprio le industrie...** La Solvay ha fatto un errore madornale: si è rifiutata di

legare la proposta di nuovi investimenti al progetto di risanamento ambientale. Un segnale che ha suscitato, giustamente, sfiducia da parte dei cittadini. Le grandi industrie devono capire che, se vogliono continuare a investire e lavorare in Italia, devono cambiare politica. **Il governo, anche in questa vicenda, è stato alla finestra. Come giudichi questo atteggiamento?** Il governo ha responsabilità gravissime. Basti pensare alle industrie delle Partecipazioni statali che dovrebbero fare da battistrada sui temi ambientali o al quadro normativo che è un colabrodo. L'unico segnale che viene dal governo lo abbiamo registrato con la Finanziaria dove sono state tagliate drasticamente le spese per l'ambiente.

Achille Occhetto ha proposto un fondo di riconversione industriale per affrontare le emergenze ambientali. Quella proposta che riscontri ha avuto? Il verdetto si sono detti molto interessati. Poi il dibattito è stato assorbito dalla legge finanziaria. Bisogna riproverlo. **□ A.La**

Conferenza dell'emigrazione

Gli italiani all'estero rivendicano con forza il pieno diritto al voto

Il governo italiano si impegna a realizzare il voto italiano all'estero, guardando anche all'elezione del presidente della Repubblica: è a fornire strumenti ai 60 milioni dell'«altra Italia nel mondo» per riappropriarsi delle loro radici culturali e linguistiche. Sono i primi obiettivi indicati dalla 2ª Conferenza nazionale dell'emigrazione inaugurata ieri presente il capo dello Stato Cossiga.

RAUL WITTENBERG

ROMA Informazione, formazione e partecipazione soprattutto col pieno esercizio del diritto di voto: questi gli obiettivi che il governo italiano si è posto nei confronti dell'«altra Italia nel mondo» inaugurando ieri a Roma la seconda Conferenza nazionale dell'emigrazione alla presenza del capo dello Stato, Francesco Cossiga, di fronte a mille delegati eletti nelle comunità italiane sparse in tre continenti e altrettanti fra invitati e osservatori.

La novità rispetto alla precedente conferenza (1975) è l'ansagra degli italiani all'estero (saranno 5 milioni in tutto) il nostro Parlamento nei paesi di residenza comporta difficoltà tecniche e pratiche? Vanno esaminate «con tutta franchezza» per superarle, afferma Andreotti. Ma è ora che i partiti definiscano la loro posizione «in modo che si possa sapere chi è sul serio favorevole al voto». I problemi maggiori stanno per essere superati: nel 1991 sarà disponibile che in 13 anni sono «maturati», per dirlo con il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita che ha tenuto il discorso inaugurale, caratteri e bisogni che hanno mutato il volto tradizionale dell'emigrato italiano. Addirittura quella che avviene oggi non è più l'emigrazione «delle moltitudini dalle mani callose», afferma il vicepresidente del Cnel Silvano Verzetti (a cui si deve la relazione di base della conferenza), ma quella dei «pochi tecnici con i camici bianchi». Certo, rimangono aperte quelle che De Mita definisce «spine que- stioni previdenziali e assistenziali: ad esempio, l'Inps ha una giacenza in eccesso di 140mila lire, c'è la ricerca delle proprietà dei nostri lavoratori all'estero. E c'è la questione dei rapporti fra i diversi regimi in vigore nei vari paesi, legati alla cittadinanza. Tuttavia per De Mita gli obiettivi della conferenza (che dura fino a sabato) non devono ridurre l'ambito di questi pur importanti traguardi sociali».

Il voto. Andare oltre l'apporto assistenziale nell'intervento governativo significa anzitutto far partecipare alle decisioni nazionali anche gli italiani che vivono e operano all'estero; e poi fare in modo che «continuo» nei paesi di residenza. Da una parte, eleggere il Parlamento italiano senza affrontare un viaggio «spesso dissuasivo» per non parlare delle elezioni del Parlamento europeo che già dall'anno prossimo gli italiani residenti nei paesi Cee devono poter votare dalle loro sedi. Dall'altra fare in modo che dagli Stati ospiti venga loro riconosciuto il diritto di voto nelle elezioni amministrative. Questioni delicate affrontate da tutti, in particolare dal ministro degli Esteri Giulio Andreotti che presiede la conferenza, dal suo collega al lavoro Rino Formica, dal commissario Ceesario Ripa di Meana. Votare il nostro Parlamento nei paesi di residenza comporta difficoltà tecniche e pratiche? Vanno esaminate «con tutta franchezza» per superarle, afferma Andreotti. Ma è ora che i partiti definiscano la loro posizione «in modo che si possa sapere chi è sul serio favorevole al voto». I problemi maggiori stanno per essere superati: nel 1991 sarà disponibile che in 13 anni sono «maturati», per dirlo con il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita che ha tenuto il discorso inaugurale, caratteri e bisogni che hanno mutato il volto tradizionale dell'emigrato italiano. Addirittura quella che avviene oggi non è più l'emigrazione «delle moltitudini dalle mani callose», afferma il vicepresidente del Cnel Silvano Verzetti (a cui si deve la relazione di base della conferenza), ma quella dei «pochi tecnici con i camici bianchi». Certo, rimangono aperte quelle che De Mita definisce «spine que- stioni previdenziali e assistenziali: ad esempio, l'Inps ha una giacenza in eccesso di 140mila lire, c'è la ricerca delle proprietà dei nostri lavoratori all'estero. E c'è la questione dei rapporti fra i diversi regimi in vigore nei vari paesi, legati alla cittadinanza. Tuttavia per De Mita gli obiettivi della conferenza (che dura fino a sabato) non devono ridurre l'ambito di questi pur importanti traguardi sociali».

Formazione e informazione. Tra i 60 milioni di italiani all'estero ce ne sono 15 di nativi, c'è la ricerca delle proprietà dei nostri lavoratori all'estero. E c'è la questione dei rapporti fra i diversi regimi in vigore nei vari paesi, legati alla cittadinanza. Tuttavia per De Mita gli obiettivi della conferenza (che dura fino a sabato) non devono ridurre l'ambito di questi pur importanti traguardi sociali».

Ma il nostro paese è diventato un paese d'immigrazione dal Terzo mondo, un fenomeno comune a tutti i paesi industrializzati. E allora, ha detto per conto dei sindacati Ottaviano Del Turco, saremo credibili nel chiedere agli altri il rispetto per noi «se saremo capaci di offrire ai lavoratori stranieri in Italia le opportunità che abbiamo rivendicato per i nostri connazionali nel mondo». A questo punto l'alternativa per noi è, dice De Mita, «se restare un paese monoculturale o aprirsi alla sfida di un'integrazione tra popoli di origini e culture diverse».

Megaconsiglio a Roma per salvare l'Adriatico

BOLOGNA. I Consigli comunali e provinciali delle località adriatiche dell'Emilia-Romagna si riuniranno il 6 dicembre per protestare contro i tagli della Finanziaria. I consiglieri non verranno però convocati nei municipi: per dare più forza e incisività alle loro richieste ieri i sindaci, d'accordo con la Regione, hanno infatti concordato di riunirsi a Roma, in un cinema nei pressi del Senato. All'iniziativa verranno invitati il ministro Ruffolo e il capigruppo di palazzo Madama. Al Senato, nella prossima settimana, inizierà il secondo round sulla Finanziaria dopo l'approvazione alla Camera di un testo che ha completamente deluso le aspettative delle città costiere. La calamità naturale,

abbattutasi la scorsa estate sull'Adriatico con un'eutrofizzazione senza precedenti estesa dall'Abruzzo all'Istria, non è stata minimamente tenuta in considerazione dal governo. Alla voce «risanamento ambientale» sono stati previsti appena 617 miliardi senza destinazione specifica. Una somma così modesta, insomma, dovrebbe bastare anche per l'Adriatico e per il Po. Tutti i tentativi dell'opposizione comunista, spesso sostenuti pure da deputati della maggioranza, di introdurre finanziamenti per il risanamento del mare e del bacino padano sono stati ostinatamente respinti dal governo. Vieni quasi da sorridere ripensando alle «gare» fatte la scorsa estate da ministri, sottosegretari e parlamentari del pentapar-

tito su chi sparava la cifra più grossa (mai inferiore ai 5mila miliardi) da destinare alla terapia di risanamento del mare. La protesta delle istituzioni non è isolata. Ieri ad esempio la potente Unione emiliano-romagnola albergori (aderente alla Confindustria e vicinissima alla Dc) ha chiesto ai suoi associati di mobilitarsi in tutti i modi per obbligare il Senato a cambiare la Finanziaria. «Non accetteremo passivamente», dicono gli albergori - l'eventuale esclusione dai finanziamenti dell'Adriatico. Ci auguriamo che il Senato, nell'esame della Finanziaria, dimostri quella coscienza e responsabilità che appare tradita nell'attuale provvedimento. **□ O.D.**

Referendum: Pisa sceglie traffico a misura d'uomo

PISA. Domenica la seconda città toscana con un referendum consultivo sulla chiusura del centro storico alle auto private si è espressa contro il traffico, per una città a misura di pedone. La percentuale dei votanti è stata inferiore al 50% degli elettori - 35mila cittadini maggiorenti residenti nel comune - di poco inferiore a quella registrata all'inizio del mese a Firenze. A Pisa ha votato in toto poco più del 42%, contro il 44% a Firenze. «Ma il dato è comunque da considerarsi soddisfacente - ha dichiarato il segretario della Federazione del Pci, Paolo Fontanelli - se si considera la piccolissima quantità di «no», dopo

le polemiche con i commercianti che paventavano il fallimento e la contrapposizione, voluta dal comitato promotore, tra i due quesiti, che certo non ha aiutato». I cittadini sono stati infatti chiamati alle urne su due ipotesi di allargamento della zona a traffico limitato in fase di sperimentazione dall'aprile scorso. Un comitato cittadino composto da Lista verde, Democrazia proletaria, Lipu, Wwf, Lega ambiente, Partito radicale ha raccolto 1800 firme sulla proposta di chiusura immediata al traffico di tutto il centro iscritto nel perimetro delle mura medievali. Questa idea ha ottenuto i

maggiori consensi, soprattutto nei quartieri residenziali urbani, con quasi il 62% dei suffragi per la scheda gialla. La scheda azzurra voleva invece una chiusura del centro graduata al progressivo completamento della viabilità esterna, e della superstrada Firenze-Livorno, oltre che alla contemporanea realizzazione dei grandi parcheggi extraurbani. Questa l'alternativa proposta dai 30 consiglieri comunali di Pci, Psi e Pri, che ha ricevuto il 57% dei consensi. Il Pci aveva dato indicazione di votare «sì» su entrambe le schede per affermare con forza la volontà popolare a una città non intasata da volumi di traffico crescenti.

L'Unità lancia un'iniziativa

«La tua vita è in orario?» Sondaggio fra i modenesi

I modenesi che al mattino, mentre si radono o si truccano e si lavano i denti, si sintonizzano sulla loro radio preferita, da qualche giorno sentono un nuovo «stacco» pubblicitario: «Siete soddisfatti degli orari dei negozi, degli uffici comunali, della Usl? Avete proposte o suggerimenti da fare? Ditelo all'Unità, coi suoi questionari vi offre l'occasione di esprimere il vostro parere».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MORENA PIVETTI

MODENA Curiosi, ma anche un po' trepidanti, come ogni volta che si tenta qualcosa di nuovo. In fondo chiedevano ai lettori dell'Unità il contorno di ciò che ci si aspetta da un giornale: di dare loro, a noi, qualcosa da leggere, di aprire un canale di comunicazione diretto. Ci avrebbero risposto, avrebbero accolto il nostro invito? E soprattutto gli orari, questo tema tanto caro alle comuniste modenesi e al sindaco Alfonsina Rinaldi, donna pure lei, avrebbero catturato l'attenzione? I soliti scettici ci avevano avvertito: «Gli orari dei servizi? I tempi di apertura e di chiusura di negozi, asili nido, consultori, biblioteche? Ma ci sono esigenze più impellenti...».

Eppure le tante sfilomiste dell'ora di punta, le salottine ad ostacoli che, borsa della spesa in una mano, bolletta della Sip nell'altra, si tuiliano all'uscita dal lavoro, nel traffico cittadino, tentando di non mancare l'ora di chiusura per «nido» per riprendersi il pupo, non potevano non essere sensibili. E anche i tanti «marittottolane», i «single», i trenta-

quattrenni post-femministi Poi, mattina dopo mattina, sono cominciate ad arrivare pacchi di buste, centinaia e centinaia di lettere pre-stampate (gentilmente offerte dalla zona di Modena del Pci coi giornali) con dentro il questionario sugli orari della città che avevamo pubblicato.

Sì, le comuniste modenesi e il sindaco Alfonsina Rinaldi che, insieme alla giunta, sta studiando un progetto complessivo di riordino degli orari (e ne farà oggetto del suo intervento-comunicazione all'assemblea nazionale delle eletti del Pci che si terrà proprio a Modena il 2-3-4 dicembre) sono conclusi dal segretario Occhetto), avevano ragione: una città che voglia migliorare gli orari «rosa» non può scordarsi degli orari. A maggior ragione una città dove la percentuale di donne che lavorano è elevatissima, addirittura il 40% (contro una media nazionale che non ammonta al 29%). Come loro la pensano anche i 1.200 modenesi, uomini e donne, che hanno tagliato, spedito e compilato il questionario.

Cosenza, sospesi primario e vice

Ospedale allo sfascio? «I medici devono tacere»

L'ospedale va male? Un rimedio c'è: basta impedire a chi ci lavora di denunciare le disfunzioni e i pericoli che corrono i malati, magari con una bella punizione e con tanto di sospensione dal servizio per dare l'esempio. La ricetta è del viceprefetto vicario di Cosenza, commissario Usl della città. Ha inflitto dieci giorni di sospensione al primario e al suo aiuto che hanno denunciato il degrado delle strutture.

ALDO VARANO

COSENZA. I problemi dell'ospedale Annunziata di Cosenza sono drammatici? Niente paura, per risolvere tutto c'è un sistema semplicissimo: bastaappare la bocca a chiunque denunci i guasti e i pericoli per la salute dei cittadini. Il nuovo metodo è stato inventato dal prefetto vicario di Cosenza, Alfonso Guido, commissario dell'Usl 9 che comprende, appunto, il grande ospedale civile dell'Annunziata di Cosenza. Nel reparto di nefrologia e dialisi c'è una situazione al limite della tragedia che da anni viene inutilmente denunciata dalle organizzazioni dei dializzati. Per di più, negli ultimi giorni, un balletto di provvedimenti ha drasticamente ridotto il personale: i nove infermieri, considerati già un numero esiguo, sono diventati tre rendendo la situazione insostenibile. Il primario Nicola De Napoli e il suo vice Renzo Bonfigli hanno lanciato l'allarme per il degrado delle attrezzature avvertendo che i dializzati sarebbero in pericolo. Fatto del resto facilmente compren-

democrazia e diritto

bimestrale del centro di studi e di iniziative per la riforma dello stato

4-5

LE NUOVE FRONTIERE DEL DIRITTO

Bioetica, tecnologia e dolore, diritto e corpo, ecologia, eutanasia, trapianti, aborto, malattia mentale, nuove tecnologie riproduttive

scritti da:

S. Amato, P. Barcellona, F. Ongaro Basaglia, F.D. Busnelli, E. Chelo, C. Cilli, L. Conti, M. Fiumano, A. Carrino, M.G. Giannichedda, F. Giovannini, E. Lecaldano, L. Lombardi Vallauri, L. Lorenzi, C.M. Mazzoni, S. Natoli, I. Peretti, F. Pizzini, M. Reali, M. Rossanda, F. Rotelli, E. Scoditti, D. Socrate, L. Violante, G. Zuffa

Editori Riuniti Riviste

questo fascicolo L. 16.000 - abb. annuo L. 40.000 - ccp 502013
Editori Riuniti Riviste, via Serchio, 9/11 - Roma

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni per ogni campo di interesse

SIAMO RICCHI SOLO DENTRO.

SOTTOSCRIVI